

Quei silenzi con i genitori Il dialogo serve

**Daniele
Nappo***



N

el mondo

contemporaneo la comunicazione è ovunque: messaggi, social network, video e chat rendono possibile parlare in ogni momento. Eppure, paradossalmente, molti studenti oggi parlano sempre meno con i propri genitori. Questo fatto non nasce da una sola ragione, ma è il risultato di diversi fattori sociali, culturali ed emotivi. Una prima ragione è legata ai ritmi di vita sempre più frenetici. La carenza di tempo diventa così una barriera silenziosa alla comunicazione profonda. Un altro fattore importante è il ruolo della tecnologia: gli adolescenti sono cresciuti in un mondo digitale, dove è più facile esprimersi tramite uno schermo che guardando qualcuno negli occhi. Con i genitori, invece, il confronto è diretto e può generare disagio, particolarmente quando si ha paura di non essere compresi o di essere giudicati. Lo smartphone diventa allora un rifugio, uno spazio personale in cui sentirsi al sicuro. C'è poi una distanza generazionale ed emotiva. Molti ragazzi/e percepiscono madre e padre come distanti dai loro problemi. Parlare con i genitori significa esporsi, mostrare fragilità, ammettere errori o paure. In una società che spesso avvalora il successo e la performance, molti studenti prediligono il silenzio piuttosto che affrontare un dialogo difficile. Gli studenti di oggi parlano poco con i genitori non per mancanza di affetto, ma per paura del giudizio e assenza di spazi di ascolto autentico. Recuperare il dialogo richiede tempo, pazienza e soprattutto la capacità di ascoltarsi senza giudicare, perché solo attraverso il confronto sincero può nascere una vera comprensione reciproca. Il dialogo tra studente e genitore non è solo uno scambio di parole, ma una relazione costruita nel tempo. Solo così è possibile creare un legame solido che accompagni il giovane nel suo percorso di crescita e di formazione come persona.

***Direttore Scuola Freud**